

O TU REALE, SCONTROSA FELICITÀ

prima parte in due movimenti della
Trilogia della gioia



© Alessandro Pedrelli

primo movimento

regia **Muna Mussie**

con **Giorgia Del Don, Muriel Del Don**

secondo movimento

regia, scene e luci **Cesare Ronconi**

testo **Mariangela Gualtieri**

con **Leonardo Delogu**

fonica **Luca Fusconi**

macchinista **Stefano Cortesi**

organizzazione **Elisa De Carli, Imma Scarpato**

amministrazione **Morena Cecchetti**

consulenza amministrativa **Cronopios**

produzione **Teatro Valdoca**

in collaborazione con **Teatro A. Bonci di Cesena**

con il sostegno di **Comune di Cesena / Emilia Romagna Teatro Fondazione**

si ringrazia **Centro Teatrale Umbro, La Corte Ospitale, L'arboreto - Teatro Dimora di Mondaino**

con il contributo di **Ministero per i Beni e le Attività Culturali,**

Regione Emilia Romagna, Provincia di Forlì-Cesena

prima nazionale **Chiesa del Santo Spirito, Cesena, 12 maggio 2012**

Lo spettatore è qui chiamato alla visione di due eventi, fra performance, danza e teatro: il primo diretto da Muna Mussie, giovane artista eritrea naturalizzata italiana e residente a Bruxelles, il secondo da Cesare Ronconi, fondatore e regista del Teatro Valdoca. I due eventi hanno al centro della scena un fondo specchiante, quasi volessero entrambi interrogarsi su una realtà che appare ed una che si trattiene al di là, sul sé e sull'altro da sé.

Il primo evento prende avvio dal progetto *Monkey see, Monkey do* di Muna Mussie, realizzato con il sostegno produttivo di Workspacebrussels e Xing. In esso campeggia l'immagine fedele di uno specchio. Due performer svizzere, le gemelle omozigote Giorgia e Muriel Del Don, si ripetono in una camminata, secondo una regola ignota a chi guarda, ma che certo tiene in relazione le due figure e le pone, loro identiche, in un sottile catalogo di dissomiglianze, le lega nella mimesi dei gesti e in parsimoniosi atti di intesa. La tensione è sottile e continua e la camminata pare tracciare il solco obbligato dello sguardo, lì dove chi agisce e chi guarda campeggiano insieme nella frontalità dello specchio. Il pubblico dei guardanti diviene sfondo vivo della scena, e rilancia l'enigmaticità del minimalismo degli eventi. Anche la parola è qui disarmata e piccola.

Vi è sotto tutto questo una legge che ha disposto e ordinato, un pensiero che ha guidato: le esecutrici si muovono in una leggerezza che rifugge il pathos, vicina ad un'infantile e femminile giocosità, in espressione di ironica intelligenza, di segreta intesa.

Nel secondo evento, una giovane figura maschile pare custode dell'oggetto rispecchiante: una forma parabolica che agguanta l'immagine, la deforma e la fa sprofondare, oltre che rifletterla rovesciata. Ogni spettatore avrà un diverso ed unico punto di visione dentro la cavità specchiante. Ci troviamo ora in uno spazio assai diversamente connotato, chiuso e raccolto, a suggerire fortemente che qui tutto si rifarà ad una interiorità, ad un dentro: dentro il pensiero, dentro il linguaggio del corpo, dentro la danza, dentro l'arte dell'attore, dentro la lingua. Eppure i pochi oggetti - una radio ricevente, un'enorme antenna, un computer attivo - segnalano l'urgenza di una comunicazione, di una captazione del fuori, dell'altro, dell'assente. La voce recitante guida lo spettatore nelle volute di un pensiero che pare mettere in crisi il fervore dell'attualità, suggerendo la vastità percepita nello "stare fermi", fino a una virata linguistica che va a ritroso di secoli e spiazza per l'inattesa scabrosità tematica, per accoratezza. Il corpo in scena si spende in larghezza di gesti, con una sapienza conquistata, fuori dall'ordinario del quotidiano, in uno stare che nega il concetto e la sua ferrea legge. Legge di questo corpo è infatti l'essere dentro l'energia del presente e di quel presente captare le forze. È Leonardo Delogu, attore e danzatore che da tempo collabora con la Compagnia, a destreggiarsi in questo assolo, su parole che Mariangela Gualtieri ancora una volta ha scritto per lui.

I due eventi nascono dalla volontà di Cesare Ronconi di affiancare il proprio lavoro teatrale a quello di giovani artisti legati a lui da reciproca stima e da una duratura condivisione con il Teatro Valdoca. Questa con Muna Mussie è solo la prima fase di una trilogia che proseguirà nei prossimi anni con altri artisti. La libertà del raffronto vorrebbe porgere alla visione la virulenza dell'arte e dei suoi molteplici, vari e contemporanei accerchiamenti rispetto alla scena, e allargare dunque il mistero dell'espressione, della visione, della comprensione di sé e dell'altro da sé. Vi è anche, in questa vicinanza fra artisti in diversi punti del loro cammino, un interrogarsi sulla *reale e scontrosa felicità* dell'espressione artistica, sulla ritrosia dell'arte e il suo inesauribile e vario riapparire.